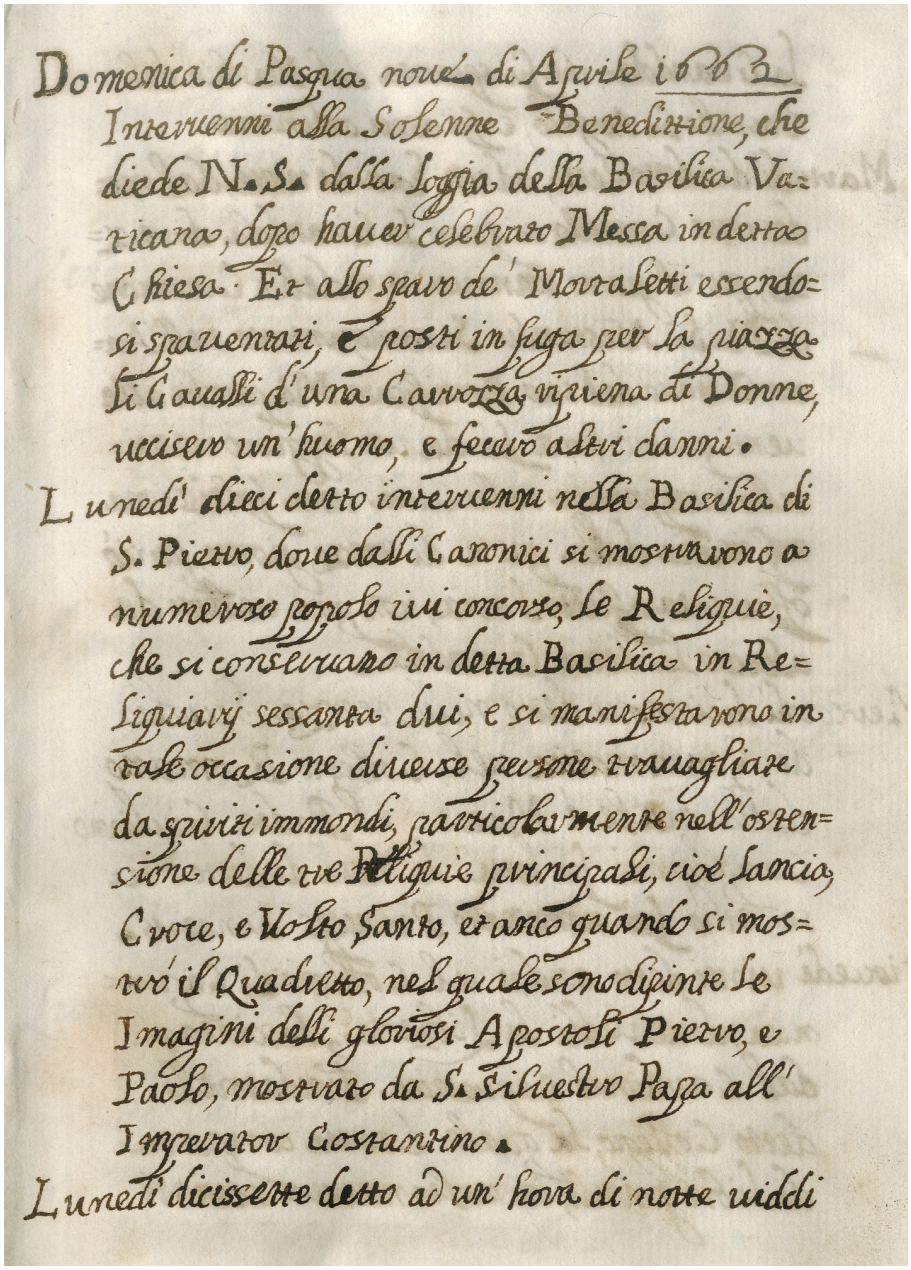
# DIGITI



Domenica di Pasqua nouel. di Aprile 1682
Intervenni alla Solenne Benedittione, che diede N.S. dalla loggia della Basilica Vaticana, dopo haver celebrato Messa in detta Chiesa. Et allo sparo de' Mortaletti essendosi spauentati, e posti in fuga per la piazza li Caualli d'una Carrozza, vi uiena di Donne, uccisero un'huomo, e fecero altri danni.
Lunedì dieci detto intervenni nella Basilica di S. Pietro, dove dalli Canonici si mostrauano a numeroso popolo ivi concorso, le Reliquie, che si conseruano in detta Basilica in Reliquiarij sessanta dui, e si manifestauano in tale occasione diuerse persone trauagliate da spiriti immondi, particolarmente nell'ostensione delle tre Reliquie principali, cioè Lancia, Croce, e Volto Santo, et anco quando si mostrò il Quadretto, nel quale sono dipinte le Imagini delli gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, mostrato da S. Silvestro Papa all'Imperator Costantino.
Lunedì diciassette detto ad un'hora di notte uiddi

Eccezioni
nr. 6 - giu. 2026

UNIVERSITÀ DI TRENTO

DiGiTi - Rivista manoscritta

# ECCEZIONI

## INDICE


Adriana PAOLINI, Quali eccezioni? p. 5

Scrivere in corsivo (rubrica a cura di Paola PISETTA), Dalla regola all'eccezione, dall'eccezione alla regola p. 9


## LIB(E)RI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE


Angela DEPALO, Eccezioni rivelatrici: leggere la scrittura oltre la norma p. 15

Elisa DELL'OSSO, Con forza e con dolcezza: il mondo ritrovato di Lucciola p. 25

Andrea ANDREATTA, Forme bizzarre e materiali inusuali nei libri p. 35

Adriana PAOLINI, Un eccezionale dialogo a distanza p. 40


## ESPRESSIONI


Serena Kathrin LANFRANCHI, L'eccezione poetica tra prosa, tempo e silenzio p. 46

Giovanni ALMICI, Vereščagin, in guerra col pennello p. 52


## VISIONI E COSCIENZE


Francesco OSLER, La norma e l'eccezione: tra del cibo, e un sorriso p. 60

Ágnes ERŐSS, (Un)exceptional stories p. 67

Irene DUSSINI, Esmeralda ROMANI, Sofia Alice ZAVATTINI, Confession to the cloud p. 79


## STORIE E CULTURE


Matilde BATTISTI, Esiste una parola per questo, ma non nella tua lingua p. 84

Andrea ROMANO, Vico contra Cartesio p. 91

Voci (rubrica a cura di Sergio ROLFI), Una scienza eccezionale. Intervista a Luca Consoli p. 97

## SGUARDI

Giorgio CERESER, Protanomalia. Nuovi mondi in uno sguardo p. 103

Angelo RESTAINO, Grafomania p. 108

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni ALMICI), China p. 109

Le autrici e gli autori. Una breve presentazione

DIGITI. Rivista manoscritta
ISSN 3035-2843
nr. 6 - giugno 2026: ECCEZIONI

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»
Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teseo.unitn.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzata da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Digiti propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica

Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Padoin

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gozzi, Anna Rita Irimiés, Federico Laudisa, Elvira Migliario, Enea Pezzini, Denis Viva

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni): Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Matilde Battisti, Agnese Bee, Giorgio Cereser, Mariavittoria Dallapè, Sara del Molin, Angela Depalo, Irene Dussini, Jorge Luis Benitez Francis, Anna Gennari, Martina Levio, Silvia Nicolodi, Mattia Oss Bals, Irene Parietti, Sergio Rolfi, Esmeralda Romani, Anita Sisino, Simona Troncarelli, Arianna Viesi, Davide Vinci, Sofia Alice Zavattini

Pubblicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, 38122 Trento
casa editrice@unitn.it / teseo@unitn.it
www.unitn.it / https://teseo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2026 - Gli autori per i testi

Idezione, progetto grafico e impaginazione del sesto numero di Digiti a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Chisté.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in legge tipografica messi a disposizione da Laboratorio Fabricharte di Trento (DIGITI: "umbra" corpo 48 pt; nr. 6 giugno 2026: Spanton corpo 16 pt; Eccezioni: Spanton corpo 24 pt), mentre il motto della Rivista, «I manoscritti non bruciano», è stato dattilo scritto con una macchina Olivetti Lexikon 80 (1949 - 1959). Per le pagine delle copie è stata utilizzata la Carta Favini "Le Cirque" avorio 80 g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano ElleErre formato 100 x 70 cm 200 gsm

In copertina:
Anton Stefano Cartari, Pasqua 1662 (Roma, ASR, Fondo Cartari-Febei, b. 105)

In IV:
Paolo Barberi, Pasqua 2026 (Alcamo, Scuola media "Nino Navarra")

# CON FORZA E CON DOLCEZZA IL MONDO RITROVATO DI LUCCIOLA

di Elisa Dell'Osso

Mi chiamo Gina Frigerio, e nel 1908 è iniziata la mia vita lucciolesca, un'avventura durata diciotto anni, volata in tutta Italia e oltre. Compagne e sorelle sono state le altre Lucciole per me, e io sono qui per permettere al mondo di scoprirci, di leggerci, di darci nuovamente voce, di tirarci fuori dagli archivi e far rivivere le nostre parole. Lucciola è una rivista manoscritta nata in Sicilia, a Montedoro, fiorita come zagara dall'apparente monotonia della quotidianità di due sorelle, Lina e Letizia Cavico: spronate dalla madre, inventarono una vera e propria società virtuale che chiamarono Lucciola. Con coraggio, Lina si prese la responsabilità di divenire la prima direttrice di Lucciola: con ventiquattro socie, nel marzo del 1908 Lina inaugurò

il primo volo di Lucciola. Sì, proprio un volo, perchè la nostra rivista non aveva una vera e propria sede, e noi lucciole (questo è il nome con cui ci chiamavamo tra di noi) eravamo sparse per tutta l'Italia: e allora, la Lucciola si componeva di articoli, disegni e fotografie che venivano spediti alla direttrice. Questa, poi, allestiva il quaderno e lo spediva alla socia più vicina perchè lo leggesse, prima di spedirlo alla socia successiva, e così via.
Il nostro primo atto luciolesco è stato darci un nuovo nome, uno pseudonimo che incarnasse un motto a noi caro: c'erano Rosa sfogliata, Chiarezza, Sakuntala, Fiamma Italica, e tante altre. Io sono stata v. f. s., "Veritate, fortiter, suaviter": il mio pseudonimo incarna tutto ciò che ho voluto portare in Lucciola, un piglio fermo e deciso, ma con grande amore per il nostro piccolo progetto, per il nostro mondo segreto.

Tornando a quel 1908... quel primo quaderno, ancora così timidamente organizzato dalla mano dolce di Lina, è stato a Como, Biella, Novara, Pavia, Bergamo, Milano, Verona, Udine, Venezia, Cremona, Modena, Castelfranco, Bologna, Firenze, Siena, Grosseto, L'Aquila, Napoli, Salerno, e di nuovo a Montedoro. Non male per il primo volo di Lucida, no?

Il marzo del 1908 ha portato con sé tutto ciò che sarebbe stata la rivista negli anni successivi: per prima cosa, il nostro statuto ufficiale. Non pensate, infatti, che fossimo una società naturalmente armonica e coordinata: per fare sì che la rivista non si perdesse nei suoi giri, ci eravamo date delle regole ferree (almeno sulla carta).

Prima di tutto, per entrare in Lucida bisognava pagare una quota annuale di 1 lira (sarebbero poi diventate molte di più); ognuna doveva poi munirsi di un distintivo, che poi solo le socie onorarie avrebbero potuto tenere

allo scadere dell'annata. Ogni lucciola, entro il giorno dieci di ogni mese, doveva inviare la propria collaborazione letteraria o artistica alla direzione, firmandosi con il proprio pseudonimo. Alle lucciole era stato poi comunicato il "formato Lucciola", da rispettare con attenzione: carta prestabilita, nove centimetri di margine interno per le cuciture, grafia chiara e leggibile, centimetri 12 × 19 per le collaborazioni artistiche.
Ricevute le collaborazioni, quindi, la direttrice allestiva il fascicolo, e inaugurava il viaggio di Lucciola. Ognuna di noi, ricevuto il fascicolo, aveva 72 ore per leggere, votare i lavori preferiti, aggiungere le proprie critiche e qualche pensiero nella sezione delle "Osservazioni". Il quaderno andava poi spedito come "libro raccomandato" alla lucciola successiva. Accanto a questo sistema di regole e passaggi di mano, ciò che ha permesso alla nostra rivista di

di vivere per ben diciotto anni è stata sicuramente la lettera della direzione, un editoriale che ci aggiornava sulla vita di Lucciola, sulle nostre vite lucciolesche, su questioni amministrative ed economiche: insomma, il bollettino mensile di Lucciola. A scrivere la prima lettera è stata Lina: a differenza dei miei editoriali (inaugurati qualche tempo dopo), le lettere di Lina erano sempre piene di poesia e cariche di immaginazione, dal nell'esortare noi lucciole alla puntualità, alla costanza, ma soprattutto alla creatività.

Un meccanismo di precisione collaudato? Sarebbe certo stato tutto perfetto, se non fosse che le lucciole hanno sempre peccato di disorganizzazione, e soprattutto di pigrizia...

Forse sarò stata un po' dura con loro, ma se scoprirete tutti i quaderni di Lucciola noterete che gli entusiasmi dei primi anni sono stati presto affiancati da una grande inerzia: fascicoli perduti, collaborazioni mancanti, critiche annotate nei fogli degli articoli e non nelle "Osservazioni".

Ahimè, nel 1910 il mio debutto come direttrice di Luc-
-ciola, che da quel momento ebbe la sua base a
Milano, lontano dalla sua natale Sicilia, è stato segnato
dalla necessità di ordine e regole. Nulla a che vedere
con la dolcezza naturale di Lina: finito il tempo delle
sue lunghe lettere, piene di poesia e grazia.
Parlo con parole dure, io, ma lo faccio con la consape
-volezza che Lucciola, per me, in quei diciotto anni, è
stata casa, nido, rifugio. Non eravamo solo "signorine"
che scrivevano di fiori e poesia: nelle nostre pagine si
rifletteva il nostro mondo, e il mondo che avremmo
desiderato per noi. Ci eravamo costruite un vero e proprio
spazio virtuale dove scambiare idee, sogni e speranze.
A questo erano dedicati anche i nostri "Referendum":
ogni lucciola aveva la possibilità di rispondere ad un
quesito posto da una di noi, su qualsiasi aspetto della
vita. Altra rubrica vitale di Lucciola erano i "Consigli
di lettura", che si animavano di confronti (e scontri)

sulla letteratura italiana e internazionale e sui libri adatti a donne della nostra età.

Portavamo la nostra luce anche dove regnava il buio: ricordo quando nel 1911 andammo a leggere i nostri pezzi all'Istituto dei Ciechi di Milano, ispirando altre donne a creare la loro versione di Lucida in Braille. Esistevano poi anche le "lucidine", ragazze fino ai 17 anni che, ispirate dall'impresa di Lucida, crearono la propria rivista "per signorine". Si trattò di anni di fioritura per Lucida, che nel 1914 era arrivata a contare 48 socie.

Poi, arrivò la tempesta della Grande Guerra. Il silenzio calò sui nostri scambi dal 1915 al 1918. Finalmente, nel 1919, assistemmo a una vera "resurrezione" di Lucida. Poche, ma ancora tanto appassionate, ricominciammo a scrivere, a spedire, a intrecciare le nostre vite. Non furono anni facili: il mondo fuori stava cambiando e noi con lui. Nelle mie lettere parlavo delle agitazioni

operaie che scuotevano Milano, mentre gestivo la rivista tra il lavoro d'azienda e il lavoro domestico. La vita si faceva cara: i costi della carta e delle spedizioni erano lievitati, scatenando le lamentele di alcune socie. Arrivai a preparre di assumermi personalmente il deficit di Lucciola, pur di non vederla morire: era diventata il mio ossigeno, un rifugio che non volevo abbandonare. Eppure, proprio in quella restrizione, ritrovammo un'intimità perduta. Eravamo rimaste in poche, appena 15, e questo ci permise di tornare a quella confidenza profonda che avevamo nei primi anni. Discutevamo di tutto: dal voto alle donne al fascismo e al socialismo, con Lina e Letizia che, pur essendo agli antipodi, continuavano a cercarsi tra le nostre pagine. È nella differenza tra le loro penne che si legge la spaccatura morale e politica del Paese.

Non riuscimmo però a far tornare Lucciola alla sua forza iniziale, e iniziò pian piano a insinuarsi in noi il dubbio

che, forse, la nostra vita lucciolesca era agli sgoccioli. Che dolore ammettere che il volo di Lucciola stava giungendo al termine. Mi sono addolcita, consapevole che avrei dovuto comunicare alle altre della nostra fine. Un sentimento dolceamaro per la fine della nostra società, del nostro piccolo rifugio in volo. La consapevolezza di essercì state vicine per diciotto anni, di esserci amate, di aver amato Lucciola, di averla curata, anche con le nostre mancanze e ritardi, è di consolazione al vuoto che la rivista lascia nelle vite di ognuna di noi. Niente più attese, niente più pagine da sistemare, niente più quota annuale, niente più rimproveri per le mancate collaborazioni, per chi trattiene Lucciola più di 48 ore. Custodiamo questi ricordi e non perdiamoci, pensiamoci ancora vicine mie lucciole, e vivremo per sempre.

Ci sarebbe un altro universo di cose da dire sull'immenso mondo di Lucciola, ma io mi fermo qui, sperando di aver suscitato un po' di curiosità su questa

nostra eccezione, anomalia che si può toccare in un mon
- do virtuale.

E voi che leggete, chiedete di noi, leggeteci, dateci di nuovo voce, commuovetevi leggendo le nostre pagine più dolci, arrabbiatevi e discutete con noi nelle pagine delle "Osser
- vazioni", partecipate ai nostri "Referendum", e fate volare di nuovo Lucciola in tutta Italia e oltre.

Bibliografia

1) Azzolini, P., Brunelli, D., "Leggere le voci. Storia di "Lucciola" rivista manoscritta al femminile", Milano: Sylvestre Bonnard, 2008.

2) Verona, Società Letteraria, Fondo "Lucciola (1908-1926)".

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

Domenica 5 aprile, Pasqua. Per tutti è un giorno di pace e serenità, un' occasione per stare insieme alla famiglia, ma per me no, per la mia famiglia no. È stato un giorno di "corse". Ci siamo alzati molto presto, preso le valigie preparate il giorno prima, e saliti immediatamente in macchina. Come sempre prima abbiamo fatto un pit-stop al bar. Varcando l'autostrada con musica a palla, cantando, stonando, sapendo cosa ci stesse aspettando alla destinazione. Arrivati dopo circa due orette, superando il cancello dei miei nonni, tiriamo un respiro profondo, come se dovessimo andare in battaglia. Circondati da amici, parenti, tempestati di domande senza una fine. Nel mezzo del caos si accende la brace. Un momento profondo, delicato. Non si può sbagliare. Chi è davanti la brace, comanda. Segue lui.